

ALESSANDRO FERRI

SUI RECENTI SVILUPPI E SUI TEMI RICORRENTI DELLA GEOGRAFIA POLITICA IN UNIONE SOVIETICA

*Per quanto l'articolo del FERRI esorbiti dai semplici limiti di un'analisi metodologica e dia-
largo spazio ai noti motivi polemici e propa-
gandistici ricorrenti nella pubblicistica sovietica,
riteniamo che l'ampio quadro bibliografico offerto
dall'A. consenta ai nostri lettori documentate
valutazioni sul peculiare finalismo geopolitico
che indirizza la ricerca dei geografi dell'Unione
Sovietica. (*)*

Il processo di formazione e di definizione della Geografia Politica quale disciplina autonoma nel sistema delle scienze geografiche in URSS è tuttora in corso ed è oggetto di dibattito tra i geografi.

Alcune indicazioni sulle fasi più recenti del suo sviluppo si possono trarre dai seguenti interventi.

Nel 1965 in *Storia della Geografia Economica* sovietica Yu. G. Saushkin faceva osservare come nel sistema delle scienze geografiche in Occidente fosse inclusa anche la Geografia Politica, rimasta a lungo sotto l'influsso della « geopolitica reazionaria », e come questo influsso perdurasse ancora in certa misura. Benchè tra gli studiosi occidentali non vi fosse assolutamente accordo nel distinguere tale ramo della conoscenza, sulla cui definizione si discuteva, l'autore invitava i geografi sovietici ad una attenta considerazione dei problemi di Geografia Politica e ad un definitivo riconoscimento di questa disciplina in URSS (1).

(1) Yu. G. SAUSHKIN, *A History of Soviet Economic Geography*, in « Soviet Geography », 1966, n. 1, pp. 3-103 [da N. N. BARANSKIY, N. P. NIKITIN, V. V. POKSHI-SHEVSKIY, Yu. G. SAUSHKIN (a cura di), *Ekonomicheskaya Geografiya v SSSR* (Geo-

Nel 1970, nella nuova edizione, riveduta e corretta, di *Introduzione alla Geografia Economica* lo stesso autore definiva la Geografia Politica « la scienza delle peculiarità delle formazioni politiche dei paesi e delle loro regioni storiche ed amministrative, dei loro confini e delle differenze spaziali della struttura politica » (2).

La terza edizione della *Grande Enciclopedia Sovietica*, in corso di pubblicazione nei primi anni del '70, includeva la Geografia Politica tra le diverse « voci » dedicate alla Geografia e ne indicava l'oggetto di studio: 1) distribuzione territoriale delle forze politiche e loro rapporto reciproco, all'interno di singoli paesi o di gruppi di paesi, in relazione con la struttura socio-economica dei paesi stessi; 2) problemi relativi alla formazione territoriale degli stati, ai loro confini, alle loro regioni storiche ed alla loro organizzazione amministrativa (3). Il contributo dei geografi allo sviluppo della Geografia Politica, secondo la *Grande Enciclopedia Sovietica* era quello di « dimostrare l'influenza della posizione politico-geografica dei paesi e delle regioni sulla collocazione della popolazione, sullo sviluppo e sulla distribuzione delle forze produttive », tenendo conto della divisione del mondo in gruppi di paesi: socialisti, capitalistici sviluppati e paesi in via di sviluppo, e dell'accentuato orientamento socialista in questi ultimi (4).

Nel 1979 si teneva a Mosca l'11° Congresso Mondiale dell'Associazione Internazionale di Scienze Politiche. In alcune note sullo stesso Congresso V. A. Kolosov, dell'Università di Mosca, accennava alla necessità di un lavoro più attivo in Geografia Politica in URSS, mediante il coordinamento tra studiosi che lavoravano su problemi di Geografia Politica di paesi capitalistici e di quelli in via di sviluppo, tramite la Società Geografica dell'URSS o l'Associazione Sovietica di Scienze Politiche (5).

Nel 1980 O. V. Vitkovskiy, un altro geografo dell'Università di Mosca, precisava gli obiettivi principali della Geografia Politica:

grafia Economica in URSS), storia ed attuale sviluppo, Mosca, Prosveshcheniye, 1965, pp. 54-172], rif. p. 89. Di ricerca inadeguata nel campo della Geografia Politica in URSS parlava, nello stesso anno, O. A. KONSTANTINOV. Cfr. *On the thirtieth Anniversary of the Department of Economic Geography of the Geographical Society USSR*, in « Soviet Geography », 1965, n. 7, pp. 3-10 [da « Izvestiya Vsesoyuznogo Geograficheskogo Obshchestva », 1965, n. 2, pp. 105-111].

(2) Yu. G. SAUSHKIN, *Introduzione alla Geografia Economica*, trad. di G. P. Cotti Cometti, Milano, CES.VIET, 1976, p. 42.

(3) GRANDE ENCICLOPEDIA SOVIETICA, III ed., vol. VI, p. 278.

(4) Ivi.

(5) V. A. KOLOSOV, *Timely issues in Political Geography at the 11th World Congress of the International Political Science Association*, in « Soviet Geography », 1981, pp. 578-585 [da « Izvestiya Vsesoyuznogo Geograficheskogo Obshchestva », 1980, pp. 512-517], p. 584.

identificare e spiegare — l'organizzazione politico-territoriale della società; — la distribuzione delle forze politiche in campo internazionale, nei singoli paesi e nelle loro regioni; — le regolarità e le tendenze a mutamenti nelle relazioni tra le forze politiche; — le caratteristiche territoriali delle motivazioni e dei risultati della lotta politica (6). Da un punto di vista marxista una corretta indagine in Geografia Politica avrebbe dovuto tener conto del tipo specifico delle relazioni produttive nei paesi oggetto di studio, della composizione per classi sociali della popolazione e della localizzazione delle forze produttive, non trascurando le differenze regionali interne, di carattere sociale, professionale, etnico e religioso, della popolazione, l'attività politica dei vari partiti politici e di altre organizzazioni (associazioni di lavoratori, sindacati, chiesa,...), le attività delle agenzie governative, le tradizioni politiche locali...

Secondo l'autore, la Geografia Politica avrebbe potuto assumere valore pratico, se indirizzata alla formulazione di previsioni politiche e politico-geografiche (7).

Nel 1985 N. V. Kaledin, dopo aver fatto notare come la Geografia Politica in URSS si fosse sviluppata in ritardo rispetto ad altre scienze geografiche, ad esempio rispetto alla Geografia Economica, ne evidenziava il rapido progresso nell'ultimo decennio e ne elencava gli indirizzi di ricerca: Geografia Politica dei paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo (geografia elettorale, regionalizzazione politico-geografica,...), Geografia Politica dell'Oceano, struttura amministrativa e carta politica del mondo, questioni di carattere teorico (8).

Nello stesso anno, O. V. Vitkovskiy e V. A. Kolosov riconfermavano il fatto che la Geografia Politica si stava rivelando un indirizzo promettente della Geografia Sovietica e individuavano nello studio della distribuzione delle forze politiche secondo i materiali statistici delle elezioni l'area di maggiore sviluppo della Geografia Politica attuale (9).

(6) O. V. VITKOVSKIY, *Political Geography and Geopolitics: a recurrence of American Geopolitics*, in «Soviet Geography», 1981, pp. 586-593 [da «Vestnik Moskovskogo Universiteta, geografiya», 1980, n. 6, pp. 16-20], pp. 587-588.

(7) Id., p. 588.

(8) N. V. KALEDIN, *Politicheskaya geografiya: pora stanovleniya* (Geografia politica: tempo di formazione), in «Sotz.-geogr. issled. Kaliningr. obl.», 1985, pp. 61-66.

(9) O. V. VITKOVSKIY, V. A. KOLOSOV, *Politicheskaya geografiya - perspektivnoye napravleniye geograficheskoy nauki* (Geografia politica - indirizzo promettente della scienza geografica sovietica), in «Vopr. ekon. i polit. geogr. zarubezh. stran», Mosca, 1985, n. 5, pp. 79-100.

INIZI DELLA DISCIPLINA E SUE BASI CONCETTUALI

Le radici della Geografia Politica sovietica sono poste nella scuola di N. N. Baranskiy (1881-1963) e I. A. Vitver (1881-1966), corretti interpreti della Geografia Economica secondo i principi leninisti. La Geografia, in particolare la Geografia Economica, era stata per N. N. Baranskiy una logica continuazione del suo lavoro di rivoluzionario nel Partito. Egli aveva visto nella Geografia uno dei potenti strumenti per rifare il mondo, per costruire il comunismo, per educare ed indottrinare la gente. A Baranskiy si deve il primo testo di geografia economica marxista: *Geografia Economica dell'URSS*: Rassegna secondo le regioni economiche del Gosplan (1926) (10). I. A. Vitver, a metà degli anni '30, dirigeva il Dipartimento universitario di Geografia dei Paesi Stranieri presso l'Università di Mosca, il primo nell'Unione Sovietica (11).

Base concettuale della Geografia Politica in URSS, e nei Paesi socialisti, è considerato « il fatto che sostanzialmente caratterizza l'epoca attuale: la lotta tra due opposti sistemi sociali e il passaggio dal capitalismo al socialismo » (12). Il riconoscimento di tale fatto costituisce la principale differenza tra le sue premesse e quelle della Geografia Politica borghese: questa, infatti, ritiene stabile il sistema sociale borghese e non ammette in esso l'esistenza della lotta di classe che, alla fine, porterà alla rivoluzione (13).

Fondamentali per il suo sviluppo, accanto a quelle di C. Marx

(10) Yu. G. SAUSHKIN, op. cit. in nota 1, p. 20.

(11) N. N. BARANSKIY fu direttore della rivista « Geografiya v shkole », fondata nel 1934, e collaboratore di « Voprosy Geografii », fondata nel 1945. Per sua iniziativa la Facoltà di Geografia dell'Università di Mosca nel 1958 iniziò la pubblicazione della serie « Geografiya i khozyaystvo » (Geografia e Economia). Fu fautore della ricerca sul terreno negli studi di Geografia Economica. Quali sue opere principali, oltre a quella già citata, si ricordano *Istoricheskii obzor uchebnikov geografii* (Ragguaglio storico dei testi di geografia) 1876-1934, Mosca, 1954; gli articoli: *Saggi sull'insegnamento della Geografia economica nella scuola*, *Sul legame tra i fenomeni in Geografia*, *Sullo studio economico-geografico delle città e Geografia regionale e geografia fisica ed economica*, del 1946, e, fondamentale, *Ekonomicheskaya geografiya. Ekonomicheskaya kartografiya*, Mosca, Geografiz, 1960 (*Geografia Economica. Cartografia Economica*). Tra le opere di I. A. Vitver si segnalano *Introduzione storico-geografica alla geografia economica e politica del mondo capitalista*, « Uchenyye zapiski MGU », n. 85, 1945, 2ª ed., 1963, *Velikobritaniya* (Gran Bretagna), Mosca, 1947, e, in collaborazione con A. Ye. Sluka, *Frantsiya. Ekonomiko-geograficheskaya kharakteristika* (Francia. Caratterizzazione economico-geografica), Mosca, 1958. Cfr. Yu. G. SAUSHKIN, op. cit. in nota n. 1, I. GERASIMOV (a cura di), *A short history of geographical science in the Soviet Union*, Mosca, Progress, 1976, e I. F. ANTONOVA, Yu. A. KOLOSOVA, *Shkola N. N. Baranskogo - I. A. Vitvera i zadachi ekonomicheskoy geografii razvitykh kapitalisticheskikh stran* (La scuola di N. N. Baranskiy e I. A. Vitver ed i compiti della geografia economica dei paesi capitalistici sviluppati), in « Vopr. ekon. i polit. geogr. zarubzh. stran », Mosca, 1985, n. 5 pp. 113-124.

(12) GRANDE ENCICLOPEDIA SOVIETICA, III ed., op. cit. in nota n. 3, p. 278.

(13) O. V. VITKOVSKIY, op. cit. in nota n. 6, p. 588.

La Grande Enciclopedia Sovietica, tra gli studiosi stranieri che studiavano questioni di Geografia Politica dal punto di vista marxista, citava Sh. Rado (Ungheria), Kh. Zanke (RDT), Yu. Barbaga (Polonia), A. Nuñez Ximenes (Cuba) e Pierre George (Francia).

e F. Engels, sono ritenute le opere di V. I. Lenin: *Sviluppo del capitalismo in Russia* (1899), *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo in agricoltura* (1915), *L'imperialismo quale fase suprema del capitalismo* (1916) e *Stato e Rivoluzione* (1917). V. I. Lenin indicando nella regione economica una categoria di storia sociale, strettamente legata al modo di produzione dei beni materiali, per primo ha spiegato scientificamente la divisione della Russia in regioni economiche e quella degli USA nel Nord industriale, nell'Ovest colonizzato e nel Sud schiavista.

Importanti sono considerate, poi, le risoluzioni dei Congressi del Partito e dei Plenum del Comitato Centrale, alle quali si attribuisce un contenuto analitico e scientifico dello sviluppo economico e socio-politico del mondo (14).

SCIENZA GEOGRAFICA, ECONOMICA O POLITICA?

Con la definizione del campo di studio della Geografia Politica si è sviluppato in URSS il dibattito sulla natura della disciplina.

Secondo la *Grande Enciclopedia Sovietica* i geografi generalmente ritenevano la Geografia Politica parte componente e integrante della Geografia Economica. Per alcuni essa era sì una disciplina geografica, ma pur sempre legata alla Geografia Economica. Gli studiosi borghesi, quindi, che, sovente, separavano la Geografia Politica dalla Geografia Economica, inevitabilmente erano portati ad ignorarne o a travisarne la natura sociale (15).

Yu. G. Saushkin in *Introduzione alla Geografia Economica* (1970) poneva invece la Geografia Politica nel campo delle scienze storiche, pur riconoscendo che la Geografia Economica doveva seriamente tener conto dell'influenza della struttura politica sullo sviluppo della produzione e utilizzare i dati della Geografia Politica, della Storia dello Stato e della Storia del Diritto (16).

(14) In *Il XXVII Congresso del PCUS ed i compiti della Scienza Geografica Sovietica* la « Izvestiya AN SSSR, seriya geograficheskaya », 1986, n. 3, pp. 5-15, richiama l'attenzione sui nuovi documenti programmatici del Partito, dopo aver affermato che il Congresso ha dimostrato come il PCUS, sapendo comprendere appieno la realtà del mondo attuale, sia in grado di elaborare un programma di azione scientificamente fondato per il progresso sociale, per la pace e per la soluzione dei problemi dell'umanità.

Cfr. anche: *Verso il XXVII Congresso del PCUS*, in « Izvestiya Vses. Geogr. Obshchestva », 1986, n. 1, pp. 6-9; *Progresso tecnico-scientifico e geografia*, in « Vestnik Moskovskogo Universiteta - Geografiya », 1986, n. 1, pp. 3-8; *Aspetti geografici dello sviluppo socio-economico dell'URSS alla luce delle risoluzioni del XXVII Congresso del PCUS*, in « Vestnik Moskovskogo Universiteta - Geografiya », 1986, n. 3, pp. 3-8; *Verso il XXVII Congresso del PCUS*, in « Izvestiya AN SSSR - seriya geograficheskaya », 1986, n. 1, pp. 5-10.

(15) GRANDE ENCICLOPEDIA SOVIETICA, III ed., op. cit. in nota n. 3, p. 278.

(16) Yu. SAUSHKIN, op. cit. in nota n. 2, p. 42.

Negli stessi anni altri eminenti geografi, dopo aver fatto osservare come caratteristica della Geografia Economica sovietica fosse sempre stato il suo « orientamento sociale, il riconoscimento del ruolo guida del modo di produzione e dell'importanza determinante delle formazioni e dei sistemi sociali », affermavano che l'orientamento sociologico era allora stimolato dall'analisi dei fenomeni economico-geografici, non più limitata alla sfera della produzione, ma interessata all'interazione tra la produzione e le sfere non produttive della vita sociale, ad alcuni elementi della superstruttura politica ed alla retroazione di questa sulla sua base: l'economia (17). Secondo gli stessi geografi la Geografia Economica *si estendeva*, ormai, « in alto, sino all'area dei fenomeni puramente sociali della superstruttura e, in basso, nel complesso insieme dell'intero sistema della Geografia Fisica ». Ristabilivano così una relazione diretta e stretta tra Geografia Economica e Geografia Politica (18).

In *Geografia Economica: storia, teoria, metodi e pratica* (1973), Yu. G. Saushkin affermava che la Geografia Economica era la principale area geografica di studio in cui si potesse realizzare la *sintesi geografica*, ma ancora riteneva improponibile l'inclusione della Geografia Politica, così come essa era intesa dai geografi occidentali, nella Geografia Economica sovietica (19).

S. V. Lavrov e N. T. Agafonov, suoi recensori si limitavano a mettere in dubbio la validità di tale esclusione, sulla base del fatto che vari erano i modi di intendere la Geografia Politica in Occidente (20). Restava dunque ancora aperta la discussione sulla collocazione della Geografia Politica nel sistema delle scienze geografiche e sul suo ruolo nel complesso delle relazioni che avrebbero reso significativa e valida la sintesi geografica.

I DEVIAZIONISTI DI SINISTRA

Le ragioni della separazione della Geografia Politica dalla Geografia Economica vanno al di là della semplice definizione dei campi di ricerca: risalgono alla netta distinzione tra ciò che è *geografico* e ciò che è *politico*, e, più in generale, tra *Geografia* ed *Economia*.

(17) V. V. POKSHISHEVSKIY, A. A. MINTS, O. A. KONSTANTINOV, *On new directions in the development of Soviet Economic Geography*, in « Soviet Geography », 1971, pp. 403-416 da Materialy V s'yezda Geograficheskogo obshchestva SSSR (Scritti del V Congresso della Società Geografica dell'URSS), Leningrado, 1970, p. 405.

(18) Id. p. 406.

(19) Yu. G. SAUSHKIN, *Ekonomicheskaya geografiya: istoriya, teoriya, metody, praktika*, Mosca, Mysl', 1973, rif. p. 36 e p. 167.

(20) N. T. AGAFONOV, S. B. LAVROV, *Recensione di Yu. G. SAUSHKIN, Ekonomicheskaya geografiya...*, op. cit. in nota n. 19, in « Soviet Geography », 1974, pp. 582-587 [da « Vestnik Moskovskogo Universiteta », 1974, n. 2, pp. 125-128] rif. p. 583.

Per alcuni geografi sovietici la Geografia Politica non può far parte della Geografia Economica, dato il suo stretto legame con l'Economia Politica.

L'Economia Politica « si occupa non della "produzione", ma dei rapporti sociali degli uomini nel campo della produzione », scrisse V. I. Lenin (21). E Yu. G. Saushkin traeva la conclusione: la Geografia Economica si basa sulle leggi dello sviluppo economico della società, studiate dall'Economia Politica, ma in nessun caso può essere considerata un'economia politica in concreto, o, in altre parole, una geografia politica descrittiva, una geografia soltanto politicizzata dei singoli paesi e delle singole regioni, in cui « scompaiono la valutazione economica dell'ambiente geografico e l'analisi dei rapporti spaziali delle forze produttive », in cui la regionalizzazione è ignorata o sostituita da una regionalizzazione unilaterale, fatta « in base alle forme dei rapporti sociali, in base alle forme di sviluppo del capitalismo, in base al livello di crescita del movimento rivoluzionario, ... » (22).

V. A. Anuchin, nel 1960, in *Problemi teoretici di Geografia*, aveva insistito su una distinzione ancora più netta: l'Economia Politica non può costituire la base teorica della Geografia Economica, perchè essa, l'Economia Politica, non si interessa delle forze produttive; definire la Geografia Economica quale scienza economica e basarla totalmente e solamente sull'Economia Politica sarebbe un errore (23). E riconfermava queste affermazioni nel 1972, in *Basi teoretiche della Geografia* (24).

Tuttavia la tesi della separazione della Geografia Economica dall'Economia Politica trovava forti opposizioni. Indubbiamente V. A. Anuchin aveva ragione, secondo i suoi recensori, S. B. Lavrov e N. T. Agafonov, quando diceva che sarebbe stato un errore basare la Geografia Economica interamente sulla Economia Politica, ma non collegare la Geografia Economica all'Economia Politica sarebbe stato primitivismo, avrebbe portato a conclusioni sterili ed errate (25). Nell'analisi economico-geografica regionale dei paesi in via di sviluppo e di quelli capitalistici non bastava una conoscenza profonda,

(21) V. I. LENIN, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, p. 40, in *Opere complete*, vol. III, Editori Riuniti, Roma, 1956.

(22) Yu. G. SAUSHKIN, op. cit. in nota n. 2, p. 44 e pp. 138-139.

(23) V. A. ANUCHIN, *Theoretical Problems of Geography*, trad. di Steven Shabad, Ohio State University Press, 1977, pp. 225-228-240.

(24) V. A. ANUCHIN, *Teoreticheskiye osnovy geografii* (Fondamenti teoretici della Geografia), Mosca, Mysl', 1972, p. 270.

(25) S. B. LAVROV e N. T. AGAFONOV, *Theoretical discussions and some research tasks and applied problems in Economic Geography*, in « Soviet Geogr. », 1974, pp. 608-618 [da « Izv. Vsesoyuznogo Geogr. Obschestva », 1974, n. 2, pp. 141-149] rif. p. 613.

professionale della loro geografia in senso lato, cioè dei rapporti uomo-natura in essi specifici; occorre anche la conoscenza dei meccanismi che davano e avrebbero in futuro dato forma alla loro geografia. In particolare, la Geografia Economica dei paesi in via di sviluppo e dei paesi capitalistici era il campo in cui nessuna analisi di carattere economico poteva ignorare *come sua base* aspetti dell'Economia Politica, quali, nel primo caso, gli enclaves dell'imperialismo, il sottosviluppo delle infrastrutture e della rete urbana, le differenze regionali nelle condizioni sociali [...] e, nel secondo, la programmazione monopolistica dello Stato, le politiche regionali, i contributi del governo all'infrastruttura [...] (26).

Staccando le due discipline si era creato un vuoto che era necessario colmare (27).

Il vuoto, in realtà, era già stato colmato in precedenza con prese di posizione che avrebbero poi recato grave danno alla Geografia sovietica.

B. N. Semevskiy in *Questioni di teoria della Geografia Economica* nel 1964 aveva scritto: «Oggettivamente, indipendentemente dalla volontà della gente e dalle opinioni dei singoli geografi, la Geografia Economica si è separata dalla Geografia (la scienza che si interessa dell'ambiente geografico) tempo fa, nell'epoca del capitalismo, ed è diventata una scienza economica, che mantiene uno stretto legame con la Geografia (fisica), ma si fonda sulle leggi dell'Economia Politica» (28). L'opinione che la Geografia Economica sia un ramo della Geografia «assume un carattere profondamente reazionario, serve ad espressioni di determinismo geografico e oggettivamente dà una mano alla borghesia imperialistica nel giustificare la povertà e l'ineguaglianza, e la dipendenza di alcuni paesi da altri, in termini di leggi della natura» (29).

Yu. G. Saushkin aveva visto in tali affermazioni un ritorno alle tesi dei «deviazionisti di sinistra» degli anni '30 (30). Questi avevano definito la Geografia Economica un'economia politica in concreto. Alla Geografia Economica dell'URSS avevano attribuito quale fine l'analisi concreta della specifica disposizione delle forze di classe nelle varie regioni economiche, da porre al servizio della strategia

(26) Id., p. 617.

(27) Id., p. 613.

(28) B. N. SEMEVSKIY, *Voprosy teorii ekonomicheskoy geografii* (Questioni di teoria della geografia economica), Università di Leningrado, 1964, p. 12, in Yu. G. SAUSHKIN, op. cit. in nota n. 1, p. 83.

(29) Id., p. 13.

(30) Yu. G. SAUSHKIN, op. cit. in nota n. 1, p. 82.

e della tattica della lotta di classe del proletariato nella costruzione di una economia socialista, dotata di tutta la concreta conoscenza dell'economia e delle prospettive di sviluppo dell'intero paese e delle sue singole regioni (31).

Alla geografia economica dei paesi capitalistici avevano assegnato il compito di mostrare in termini concreti il corso della generale crisi del capitalismo, le sue specifiche caratteristiche nei vari paesi e le specifiche condizioni nelle quali il processo rivoluzionario stava in essi maturando (32).

I deviazionisti di sinistra avevano sostenuto il dogmatismo, il dottrinarismo, il centralismo nella pianificazione, la prevalenza della Economia e della Politica sullo specifico geografico (localizzazione delle forze produttive e regionalizzazione socio-economica), l'assoluta libertà della società nella utilizzazione delle risorse naturali, nella localizzazione industriale e nella instaurazione di relazioni economiche territoriali. Proprio queste teorie avrebbero portato al volontarismo nello sviluppo e nella localizzazione delle forze produttive (v. piano staliniano per la trasformazione della natura) (33). E ancora al IV Congresso della Società Geografica dell'URSS, nel 1964, alcuni interventi « dogmatici » erano stati diretti perfino contro la sovranità nazionale dei paesi socialisti, a spese dello sviluppo delle loro economie (34).

E' da notare che di B. N. Semevskiy è la firma posta sotto la voce « Geografia Politica » nella terza edizione della Grande Enciclopedia Sovietica, in cui, come si è detto, la Geografia Politica è fatta parte della Geografia Economica.

UNA NUOVA PROPOSTA

Indubbiamente, resa la Geografia Economica equivalente all'Economia Politica in concreto, si toglie spazio alla Geografia Politica quale disciplina autonoma e la si colloca nell'area della Geografia Economica.

Sembra innegabile anche l'effetto inverso: collocata la Geografia Politica direttamente nell'area della Geografia Economica, rendendo

(31) N. N. BARANSKIY, *Istoricheskiy obzor uchebnikov geografii* (Ragguaglio storico dei testi di Geografia) 1876-1934, Mosca, 1954, p. 396, [in Yu. SAUSHKIN, op. cit. in nota n. 3, p. 29].

(32) Id., p. 470.

(33) Yu. G. SAUSHKIN, op. cit. in nota n. 1, pp. 30-31.

(34) Id., p. 95.

determinante il peso della superstruttura politica sull'economia, si finisce col rendere l'Economia Politica equivalente alla Geografia Economica.

Senza alcun pericolo, a questo proposito, appare l'assegnazione della Geografia Politica alle scienze storiche da parte di Yu. G. Sausshkin. La Geografia Politica sarebbe però ridotta alla storia della formazione delle strutture politiche ed alla caratterizzazione delle loro differenze spaziali. Merita quindi attenzione la proposta di O. V. Vitkovskiy, che stacca la Geografia Politica sia dalla Geografia Economica che dall'Economia Politica e cerca nello stesso tempo di individuare per la Geografia Politica lo specifico geografico e lo specifico politico.

«La Geografia Politica è una scienza politica, poiché il suo oggetto di studio sono le relazioni politiche tra le classi, ma è anche una scienza geografica, poiché si interessa delle associazioni spaziali e delle relazioni territoriali tra i fenomeni politici, delle loro regolarità, delle loro cause e della loro dinamica. I suoi principali metodi di indagine sono le tecniche geografiche, compresi i metodi cartografici [...]. Ciò che distingue la Geografia Politica nell'insieme delle scienze geografiche è il fatto che essa ha a che fare con la superstruttura politica della base economica della società, superstruttura che gode di una sostanziale indipendenza nel suo sviluppo e solamente in ultima analisi prende forma dalla sua base economica...».

«Considerare la Geografia Politica parte costituente della Geografia Economica significa rischiare di confondere la superstruttura politica della società con la sua base economica. E' vero che la Geografia Politica ha le sue radici nella Geografia Socio-economica ed è anche vero che molti studi economici e socio-geografici richiedono una discussione dell'aspetto politico-geografico del paese studiato, ma ciò non significa che la Geografia Politica debba essere considerata parte della Geografia Economica (35).

A O. V. Vitkovskiy si deve anche un'indicazione sul sistema di relazioni tra la Geografia Politica e le altre scienze.

Esistono *zone di confine* della Geografia Politica con tutte le scienze geografiche, compresa la Geografia Fisica, con le scienze politiche, con la legislazione (leggi statali e internazionali), con la sociologia e la psicologia sociale, con l'Economia Politica, ... Nel sistema, però, non tutte le relazioni sono dirette: ad esempio, le zone di confine tra la Geografia Politica e l'Economia Politica e tra la Geografia

(35) O. V. VITKOVSKIY, op. cit. in nota n. 6, p. 587.

Politica e la Geografia Fisica esistono *tramite* la Geografia Economica (36).

Lo stesso autore riprendeva l'argomento con V. A. Kolosov nel 1985: la Geografia Politica è un indirizzo autonomo della scienza geografica; in esso spicca, in particolare, lo studio politico-geografico regionale, cioè l'analisi della distribuzione regionale delle forze politiche, il cui compito è quello di definire la dipendenza della geografia dall'influenza dei partiti da fattori socio-economici e la retroazione di tale influenza su questi stessi fattori. Regione di confine tra la Geografia Politica e la Geografia Economica in senso stretto è, in questo caso, la relazione tra l'influenza dei partiti e la politica economica regionalmente differenziata dei governi (37).

La questione della *collocazione* della Geografia Politica non era, comunque, chiusa. Nello stesso anno, infatti, altri autori ricollocavano la Geografia Politica nella Geografia Economica, quale sua parte: rilevato il carattere « oggettivo » delle leggi della Geografia Politica, ne facevano notare la *comunanza* con quelle economiche e affermavano il ruolo determinante delle strutture economiche rispetto a quelle politiche, pur riconoscendo l'azione di ritorno delle seconde sulle prime (tanto che si può anche individuare una relazione diretta tra fenomeni politici e fenomeni ecologici) (38).

TEMI RICORRENTI. OGGETTO E METODOLOGIA DELLA GEOGRAFIA POLITICA

Scienza storica, scienza politica, scienza economica, indirizzo autonomo della Geografia Socio-economica... La collocazione della disciplina nel sistema delle scienze, i richiami ai classici del marxismo, alle risoluzioni del Partito e all'esperienza della ricerca costituiscono le premesse per un dibattito sulla teoria della Geografia Politica che continuerà, ma che, senza dubbio, non appare per nulla sterile.

Innanzitutto, di particolare importanza ai fini della teoria è la critica al concetto di « geopolitica »: una teoria pseudoscientifica che manipola costrutti pseudogeografici, si impegna in esagerazioni speculative, in primitive ed arbitrarie interpretazioni dell'importanza di alcuni aspetti geografici di un paese, nel tentativo di giustificare

(36) Id., p. 588.

(37) O. V. VITKOVSKIY e V. A. KOLOSOV, op. cit. in nota n. 9.

(38) S. B. SLEVICH, *Politiko-territorial'naya organizatsiya obshchestva na okeane*, in *Geograficheskiye problemy Mirovogo okeana*, Leningrado, 1985, pp. 86-93.

una politica aggressiva (39). Il riferimento è, in particolare, al principio che per ogni nazionalità esisterebbe una *prospettiva nazionale*, determinata dalla posizione geografica e da un certo tipo di relazioni con altri stati, e al fatto che proprio tali fattori geografici assegnerebbero, ad esempio, agli Stati Uniti d'America un ruolo intercontinentale e darebbero a questo paese il diritto di modellare la struttura politica mondiale in modo congeniale alla sua sicurezza nazionale, ai suoi interessi ed ai suoi valori (40). I concetti di geopolitica, imperialistici, servono ad educare le masse ad un atteggiamento *chauvinista*, per prepararle alla guerra: sono un'arma contro la pace e contro il socialismo. Il centro principale della loro diffusione è ora negli USA, dove i circoli politici dominanti manifestano apertamente pretese di dominio mondiale (41). Purtroppo, dicono i geografi sovietici, lo stesso gruppo occidentale di Geografia Radicale non rifiuta la geopolitica come tale, anzi, arriva a giudicarla di vitale importanza, quale fattore fondamentale, se non decisivo, nel giudizio sul futuro dell'imperialismo e dei movimenti nazionali (42).

E' però necessario in questo caso precisare che si generalizzano, come proprie della Geografia Radicale, le affermazioni di un componente del gruppo, secondo il quale il rifiuto della geopolitica fu proprio, e solo, di circoli intellettuali d'élite antinazionalisti, mentre i quadri politici e gli intellettuali d'organico statale non avrebbero mai condiviso, in nessun paese, questo pregiudizio. Il ruolo della geopolitica si sarebbe affermato nella dialettica sociale del nostro tempo. Lo stesso tradizionale atteggiamento antigeopolitico del Komintern sarebbe stato sostituito da un approccio più sofisticato da parte dei maggiori partiti comunisti, in particolare da quelli dell'URSS, della Cina, del Vietnam e dell'Italia: nelle scuole dei « quadri » si studia geopolitica; gli *Scritti militari* di Mao Tse-Tung e l'*Arte militare della guerra di popolo* del generale Vo Nguen Giap sono diventati libri di testo; il Partito Comunista Italiano mostra grande interesse al Mediterraneo, quale « mare di decisione [...] » (43).

(39) O.V. VITKOVSKIY, op. cit. in nota n. 6, p. 586.

(40) Id., p. 591.

(41) Id., p. 593.

(42) S. B. LAVROV, V. S. PREOBRAZHENSKIY e G. V. SDASYUK, *Radical Geography: its roots, history and positions*, in « Soviet Geography », 1980, pp. 308-321 [da « Izvestiya Akademii Nauk SSSR, seriya geograficheskaya », 1979, n. 2, pp. 135-146], p. 317.

(43) ANOUAR ABDEL-MALEK, *Geopolitics and national movements: an essay on the dialectics of imperialism*, in R. PEET (a cura di), *Radical Geography - alternative viewpoints on contemporary social issues*, Londra, 1978, pp. 293-307, rif. p. 303.

I geografi sovietici riconoscono la sincerità di intenti al gruppo di Geografia Radicale, ma rimproverano allo stesso gruppo: una scarsa conoscenza del marxismo, una so-

Non meno attenta è l'analisi critica della Geografia occidentale in generale e della Geografia Politica in particolare. Impossibilitata, secondo i geografi sovietici, a risolvere i gravi problemi concreti di attualità, la Geografia in Occidente si aggrappa a teorie che sono di moda nella filosofia borghese, ad esempio alla fenomenologia e all'esistenzialismo. La « nuova Geografia », appoggiandosi al neopositivismo, non è riuscita a trasformare la Geografia in una scienza esatta e, sotto il suo aspetto pluralista, cela il suo idealismo: è significativo, ad esempio, il fatto che essa studi i fenomeni naturali e sociali attraverso il prisma della loro percezione da parte dell'uomo (44). Per restare ad un'area della Geografia Politica, non è ammissibile nella « geografia elettorale », afferma V. A. Kolosov, un approccio behaviorista che, nella formazione delle opinioni politiche e nelle preferenze dei votanti, tende a dare più peso alle caratteristiche sociali dei luoghi di residenza rispetto a quelle del tipo del loro lavoro, o ai rapporti interpersonali rispetto alla affiliazione sociale (il posto occupato nella produzione sociale, il ruolo svolto nella organizzazione sociale del lavoro, ...) (45). Né si devono esaminare i risultati delle elezioni separatamente da altre forme di partecipazione politica delle masse, quali scioperi e sit-in, e nemmeno ignorare gli aspetti spaziali di significative forze politiche quali i sindacati ad altre organizzazioni che non appartengono né aderiscono ai partiti ufficialmente costituiti (esercito, polizia, chiesa, ...) (46). Le posizioni idealistiche riducono di molto il valore scientifico delle conclusioni dei geografi occidentali. Chi tra questi si pone in posizione critica rispetto alla geografia borghese, fanno notare i geografi sovietici, a volte si richiama al marxismo, ma non di rado ignora gli studi geografici nei paesi socialisti, nei quali l'analisi marxista dei fatti è correttamente applicata nella pratica della ricerca. E, al di là

vrapposizione di numerose teorie anarchiche e dell'ultra-sinistra (che la Geografia Radicale diventi sempre più marxista sarebbe ancora da dimostrare), la non familiarità con la teoria e con la pratica dell'esperienza sovietica e dei paesi socialisti nella localizzazione delle forze produttive al loro interno e nei paesi in via di sviluppo (il libro *Radical Geography* elenca centinaia di fonti bibliografiche, ma non contiene nemmeno un riferimento all'opera dei geografi dei paesi socialisti), l'errato giudizio sulla pianificazione autoritaria e centralizzata in URSS e sulla semplicistica e disumanizzante concezione dell'uomo in essa contenuta, giudizio preso a prestito dall'arsenale delle scontate accuse borghesi, la mancanza di fiducia nella potenziale applicazione della scienza e della tecnica — certo incomprensibile in condizioni di capitalismo monopolistico statale — alla ricerca della soluzione di problemi regionali... (in S. B. LAVROV, V. S. PREOBRAZHENSKIY e G. V. SDASYUK, op. cit. in nota n. 42).

(44) V. S. PREOBRAZHENSKIY, V. M. GOKHMAN e Ya. G. MASHBITZ, *Geografiya i ideologicheskaya bor'ba* (Geografia e lotta ideologica), in *Metodol. aspekty s sovrem. konstruktiv. geogr.* (Aspetti metodologici dell'attuale geografia costruttiva), Mosca, 1985, pp. 138-158.

(45) V. A. KOLOSOV, op. cit. in nota n. 5, pp. 581-582.

(46) Id., p. 582.

della filosofia, sotto un aspetto più politico, lo stesso Kolosov di questo dà un concreto esempio, cercando di dimostrare come in Occidente la Geografia Politica possa essere al servizio dello stato borghese. L'area di studio è ancora quella della « geografia elettorale » (47).

L'analisi dei risultati delle elezioni, dice l'autore, è un importante aspetto degli studi sistematici politico-geografici. Il suo scopo fondamentale è quello di identificare la distribuzione territoriale e le differenze spaziali tra le forze politiche e il modo in cui queste differenze derivano da una varietà di fattori socio-economici, specialmente dalla geografia delle forze produttive e delle relazioni sociali. Ma vi sono altri tre scopi a questo strettamente legati e non meno importanti: - 1) studiare gli aspetti territoriali del meccanismo delle elezioni. E' un fatto che le elezioni agli organi rappresentativi, a scala locale e nazionale, non sempre in Occidente riflettono la volontà del popolo, che viene distorta in una direzione favorevole alle classi dominanti dalla manipolazione dell'informazione, mediante i mass media, e dello stesso meccanismo del sistema elettorale; - 2) studiare gli aspetti geografici del « gioco politico » che si svolge negli organi rappresentativi. Piccoli partiti spesso assumono il ruolo di ago della bilancia a favore di questo o quello dei partiti maggiori, ricavandone concessioni politiche. Di conseguenza certi raggruppamenti sociali e territoriali che votano per i cosiddetti partiti minori sono in grado di realizzare i propri interessi in campo politico. In gran parte dei paesi capitalisti è applicato nella pratica lo slogan « Un uomo, un voto », ma nel quadro delle democrazie borghesi non può essere realizzato, nemmeno in termini formalistici, un altro slogan: « Ad ogni voto lo stesso peso ». Alcuni voti non sono tenuti in conto nella distribuzione dei mandati ed altri variano nel loro impatto sulla formazione delle coalizioni di governo; - 3) studiare le retroazioni tra politica del governo e distribuzione territoriale delle forze politiche. E' noto che i partiti di governo, al fine di rafforzare la propria influenza tra i votanti di certi gruppi sociali o in certe circoscrizioni elettorali, attuano speciali misure, quali:

— una distribuzione geografica ottimale, dal loro punto di vista, di fondi per la campagna elettorale, della propaganda, dei discorsi di leader, ...;

(47) V. A. KOLOSOV, *Political Geography in the service of the bourgeois state (using political-geographic differences in the organization of elections as a weapon in the political struggle)*, in « Soviet Geography », 1985, pp. 98-107, da « Vestnik Moskovskogo Universiteta, geografiya », 1982, n. 5, pp. 36-43.

— la «compera» dei voti, mediante una appropriata distribuzione geografica di investimenti governativi e di benefici sociali... (e comunque mediante tutti i mezzi che sono a disposizione dei partiti di governo in condizioni di capitalismo monopolistico statale), in particolare nelle cosiddette aree marginali, dove hanno la possibilità di battere l'opposizione, ma non la sicurezza;

— la manipolazione dei limiti territoriali dei distretti elettorali (ingegneria elettorale). Su questa attira in particolare l'attenzione Kolosov (48). L'impatto delle differenze di popolazione nelle varie circoscrizioni sulla rappresentanza di un partito in parlamento non sarebbe sostanziale se tutti i partiti, sia nelle vaste che nelle piccole circoscrizioni, avessero la stessa influenza. Ma alcuni ottengono la maggior parte del loro sostegno in circoscrizioni urbane, altri in aree rurali, una circostanza, questa sfruttata dai circoli governativi conservatori, i quali riducono la rappresentanza parlamentare delle circoscrizioni urbane, aree di sostegno del Partito Comunista e di altri Partiti di sinistra, ed aumentano quella delle circoscrizioni rurali, generalmente sostenitrici dei conservatori. Due sarebbero attualmente i meccanismi per trarre vantaggio dalla suddivisione di un paese in circoscrizioni elettorali non regolata da norme giuridiche: riunire tutte le aree che sostengono l'opposizione politica in un piccolo numero di circoscrizioni, così che il partito al governo abbia la probabilità di vincere in tutte le altre, e suddividere le basi d'appoggio all'opposizione in più circoscrizioni, in ognuna delle quali

(48) Il peso di un voto può variare in virtù di differenze nel numero dei votanti nei distretti elettorali. Più vasta è la circoscrizione elettorale, maggiore è il numero dei voti necessari per eleggere un rappresentante al parlamento. Per valutare l'impatto di questo fattore sui risultati di un'elezione nel paese e nelle differenti regioni l'A. cita i seguenti metodi:

- 1) il numero dei voti richiesti per eleggere un rappresentante nelle varie circoscrizioni elettorali per i diversi partiti;
- 2) l'indice Rydon: la differenza tra la quota del «cast» dei voti, per un certo partito, in tutto il paese e nelle singole circoscrizioni;
- 3) la differenza tra la popolazione di una data circoscrizione p_i e la popolazione media di tutte le circoscrizioni del paese $\bar{p}$ divisa per questo indice medio;
- 4) l'indice Casey: la più piccola percentuale di votanti in teoria sufficiente per eleggere una maggioranza assoluta in parlamento; lo si calcola sommando in successione il numero dei votanti delle circoscrizioni, partendo dalla più piccola, sino a quando il numero dei rappresentanti provenienti da queste circoscrizioni formano la maggioranza assoluta; poi si calcola la percentuale che i votanti nelle circoscrizioni rappresentano nell'intero elettorato;
- 5) la misura in cui la volontà dei votanti è distorta può essere misurata col coefficiente Gini

$$G = \frac{\sum_{i=1}^n (V_{ij} - S_{ij})}{2}$$

dove V_{ij} è la percentuale dei voti dati ad un partito «i» nelle elezioni «j»; S_{ij} è la percentuale dei seggi in parlamento; «n» è il numero dei partiti. Id., p. 100.

i voti a favore dell'opposizione si « dissolvono » tra i voti a favore del partito di governo.

Le differenze politico-geografiche nell'organizzazione delle elezioni diventano così un'arma nella lotta politica. L'autore conclude facendo osservare che « la ricerca fatta dai geografi politici marxisti sul meccanismo del sistema elettorale può offrire una prova convincente della natura formalistica della democrazia borghese » (49).

In sintesi, secondo i geografi sovietici, la Geografia Politica occidentale sembra voler ignorare che i suoi problemi sono legati a quelli della Geografia Politica regionale; su scala planetaria essa rifiuta le sovranità nazionali e su scala locale serve lo Stato borghese. Più in generale, in occidente la Geografia guarda sempre più alle posizioni marxiste, ma, contemporaneamente, dà spazio all'invasione della filosofia e offre motivo di crescente interesse anche da parte dei circoli più reazionari (50).

La ricerca dei meccanismi che danno forma alla Geografia regionale e alla carta politica mondiale si arricchisce di spunti nuovi. Nell'8° Congresso della Società Geografica dell'URSS (Kiev, ottobre 1985) - 4ª sezione - è stata posta in evidenza la necessità di valutare maggiormente il ruolo della religione e della chiesa nella caratterizzazione della geografia socio-economica dei paesi capitalisti e di quelli in via di sviluppo. Lo studio del ruolo della religione è utile nella spiegazione della distribuzione delle forze politiche nei paesi non socialisti, dell'evoluzione della coscienza sociale della loro popolazione, dell'attività dello Stato, e per la comprensione della cultura nazionale e del carattere dei singoli popoli. La religione anche ai nostri giorni serve a motivare azioni internazionali, ad esempio l'indirizzo aggressivo degli USA, la propaganda anticomunista... In molti paesi personalità della religione determinano la politica generale: in Iran il clero tiene il potere nel paese; altrove ad organizzazioni religiose appartengono scuole, università, ... (51).

Nella proposta di uno schema di studio di Geografia Politica dei paesi in via di sviluppo attigui all'URSS, accanto ai temi più noti: formazione del territorio e struttura dello Stato, tradizioni poli-

(49) Id., p. 107.

(50) S. B. LAVROV, V. S. PREOBRAZHENSKIY e G. V. SDASYUK, op. cit. in nota n. 42.

(51) P. G. SUTYAGIN, *Analiz religioznoy situatsii v sotsial'no-ekonomicheskoy geografii kapitalisticheskikh stran* (Analisi della posizione della religione nella geografia socio-economica dei paesi capitalisti), in S. B. LAVROV (a cura di), *Geografiya i problemy ideyno-politicheskogo vospitaniya, obrazovaniya, kul'tury Tez. dokl. na sekts. 4-8 s'yezda Geogr. o-va SSSR, Kiev, okt., 1985* (Geografia e problemi di educazione, istruzione e cultura ideologico-politica. Relazioni alla 4ª sez. dell'8° Congresso della Società Geografica dell'URSS, Kiev, ottobre 1985), Leningrado, 1985, pp. 65-67.

tiche del paese, analisi sociale, presupposti economici dell'attuale posizione politica regionale, struttura spaziale della ripartizione delle forze politiche interne, sono state inserite l'analisi della storia delle relazioni con l'URSS e la valutazione strategica della posizione geografica del paese in rapporto all'Unione Sovietica (52).

ATTIVITÀ DEL CAPITALE INTERNAZIONALE

Geografi ed economisti sovietici sottolineano il legame tra il processo di internazionalizzazione della produzione e del capitale e il mutamento nella distribuzione delle forze politiche a livello regionale e locale, ma soprattutto vogliono mostrare i più pericolosi aspetti dell'attuale imperialismo nella sfera dell'economia: quelli legati al cosiddetto *mercato offshore*, mediante le multinazionali, il cui crescente ruolo del mondo capitalistico è in grado di creare mutamenti nella geografia delle relazioni internazionali (53). Cresce il « peso » dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale (54). Tuttavia, tra i paesi capitalisti e quelli in via di sviluppo si è creata una « società tra diseguali » (55). L'attuale sistema di relazioni tra i due gruppi è indirizzato alla subordinazione dello sviluppo dei paesi del secondo gruppo alle esigenze dei grandi monopoli. Lo sfruttamento imperialista dei paesi in via di sviluppo avviene in modo più evidente: - 1) col mantenimento del carattere *monoculturale* del loro export (56); - 2) con l'impiego in essi di capitali per produzioni a largo assorbimento di manodopera e di energia, e inquinanti, e per la creazione di basi di esportazione a vantaggio dei gruppi monopolistici occidentali (57); - 3) col prestito di capitali: mediante il meccanismo degli interessi fluttuanti di mercato l'Occidente mira al prele-

(52) A. I. IBRAGIMOV, Ch. N. ISMAILOV, *Problema politicheskoy geografii soprodel'nykh c SSSR razvivayushchikh stran* (Problema di geografia politica dei paesi in via di sviluppo attigui all'URSS), in S. B. LAVROV, op. cit. in nota n. 51, pp. 67-68.

(53) M. K. ZVEREV, *Geografiya mirokhozaystvennykh svyazey i deyatel'nost' mezhdunarodnogo kapitala* (Geografia delle relazioni economiche mondiali e attività del capitale internazionale), in S. B. LAVROV, op. cit. in nota n. 51, pp. 63-65.

(54) O. M. FARIZOV (a cura di), *Sovremennyye mezhdunarodnyye ekonomicheskiye otnosheniya: tendentsii i perspektivy* (Attuali rapporti economici internazionali: tendenze e prospettive), Mosca, MGU, 1985, pp. 279, in particolare la terza sezione: Rapporti economici internazionali dei paesi in via di sviluppo.

(55) FILIMONOVA, *EES i razvivayushchiyesya stran - neravnopravnoye partnerstvo* (La CEE ed i paesi in via di sviluppo - una società tra diseguali), in « Mezhdunar. zhizn' » (Affari internazionali), 1985, n. 11, pp. 80-87.

(56) Ivi.

(57) A. K. EREMENKO, GBONU DANIEL', *Razvivayushchiyesya strany kak sfera prilozheniya inostrannykh kapitalov* (I paesi in via di sviluppo quali sfera di impiego di capitali stranieri), in « Vestn. Kiev un-ta. Mezhdunar. otnosheniya i mezhdunar. pravo » (Vestnik dell'Università di Kiev. Rapporti internazionali e diritto internazionale), 1985, n. 20, pp. 75-79.

vamento del loro reddito nazionale a proprio favore (58); - 4) con l'imposizione di modelli occidentali di industrializzazione, che frenano in essi la creazione di una grande industria meccanica e sfruttano la loro aspirazione all'industrializzazione per gli interessi strategici occidentali (59).

Tramite le filiali estere (circa 100 mila nella prima metà degli anni '80, di cui il 33,6% con sede principale negli USA, il 25% in Gran Bretagna, il 7,3% nella Repubblica Federale Tedesca), le multinazionali concorrono inoltre ad ostacolare la crescita della collaborazione e dell'integrazione economica tra i paesi in via di sviluppo, in particolare di un gruppo di questi già ben definito: quello degli stati arabi, la cui collaborazione potrebbe realizzarsi solamente con un allentamento della loro dipendenza dall'economia capitalista mondiale (60).

L'influenza delle multinazionali sulle economie di molti paesi in via di sviluppo accresce la possibilità di trascinare questi stessi paesi nel sistema di alleanze politico-militari dell'imperialismo (61). In breve: « le potenze imperialistiche, nel tentativo di mantenere i paesi in via di sviluppo nella sfera della propria influenza, invece dei precedenti grossolani metodi di controllo politici e militar polizieschi, ne hanno adottati di più elastici, più camuffati e più sottili. In primo piano si pongono ora le leve puramente economiche ed economico-militari nei confronti dei giovani paesi sovrani. E il posto guida nella manovra di queste leve spetta alle compagnie interna-

(58) S. BYLINYAK, Ya. MELKUMOV, *Mezhdunarodnyy kredit - orudiye imperialisticheskoy ekspluatatsii* (Credito internazionale - strumento di sfruttamento imperialista), in « Aziya i Afrika segodnya » (Asia e Africa oggi), 1985, n. 10, pp. 9-11.

(59) V. P. RESHETNYAK, *Nekotoryye problemy premeshcheniya promyshlennogo proizvodstva iz industrial'no-pazvitykh gosudarstv v pazvivayushchiyesya strany* (Alcuni problemi del trasferimento di produzione industriale degli stati industrialmente sviluppati ai paesi in via di sviluppo, in « Vestn. Kiev un-ta. Mezhdunar. otnosheniya i mezhdunar. pravo » (Vestnik dell'Univ. di Kiev. Rapporti internazionali e diritto internazionale), 1985, n. 20, pp. 84-87.

(60) Yu. STEPANOV, *THK v strategii imperialisticheskoy ekspansii* (Corporazioni transnazionali nella strategia dell'espansione imperialistica), in « Mezhdunar. zhizn' » (Affari internazionali), 1985, n. 11, pp. 71-79; A. KODACHENKO, *Problemy ekonomicheskogo sotrudnichestva i integratsii razvivayushchikhsya stran* (Problemi di cooperazione e integrazione economica dei paesi in via di sviluppo), in « Mirov. ekon. i mezhdunar. otnosheniya » (Economia mondiale e rapporti internazionali), 1985, n. 11, pp. 54-66; E. G. ARASLY, (Rapporti economici inter-arabici. Anni '60-'70: volume, forme, problemi e prospettive) *Mezharabskiye ekonomicheskiye otnosheniya. 60-70 gody: ob'yem, formy, problemy i perspektivy*, Mosca, Nauka, 1985, pp. 267.

Il predominio di capitale straniero nei settori fondamentali della loro economia non è comunque il solo freno alla crescita economica e all'integrazione dei paesi in via di sviluppo; altri sono, ad esempio, l'arretratezza ed il carattere più concorrentizio che complementare delle loro economie, e le differenze nei principi e nei metodi della loro economia politica. Cfr. A. KODACHENKO, op. cit.

(61) A. BUZNEV, *Le multinazionali e il militarismo*, Edizioni Progress, Mosca, EDEST, Genova, 1985, pp. 248, cit. p. 199.

zionali. Proprio ad esse l'imperialismo affida i compiti principali nel mantenere l'ordinamento semicoloniale nei paesi in via di sviluppo, prima di tutto sulla base della conquista delle posizioni chiave nei settori strategici dell'economia e dell'esportazione degli armamenti » (62). Ciò avviene secondo una spartizione *economico-territoriale* — effettuata essenzialmente attraverso l'esportazione di capitale — che, ancora tra gli anni '70 e '80 rispecchiava la storica divisione « *politico-territoriale* del mondo tra i maggiori stati capitalistici: dagli USA all'America Latina, dall'Europa all'Africa e dal Giappone all'Asia » (63).

Gli attriti e i conflitti economici causati dalle multinazionali non di rado acquistano immediatamente coloritura politica. « Per raggiungere i loro scopi, oltre ad utilizzare ampiamente i metodi della corruzione, le multinazionali spesso si ingeriscono direttamente nella politica interna dei paesi in via di sviluppo, tramando complotti, finanziando l'attività delle organizzazioni e dei partiti politici reazionari in lotta contro i regimi progressisti. Esse hanno avuto un ruolo di primo piano nell'innescare conflitti armati in Angola, Mozambico, Benin, nell'organizzare colpi di stato militari in Guatemala, Congo, Cile, Bolivia e in altri paesi » (64).

La cooperazione socialista mondiale permette, invece, un graduale avvicinamento dei paesi ed un livellamento del grado del loro sviluppo economico (65). « I paesi del COMECON accolgono con comprensione il desiderio dei paesi in via di affrancamento di porre fine al retaggio del colonialismo e di superare l'arretratezza economica », e stabiliscono con essi « un nuovo tipo di rapporti economici internazionali, basati sulla equità, sul rigoroso rispetto dei diritti del partner, sul rispetto della sua sovranità, sull'atteggiamento intransigente verso qualunque discriminazione » (66). Una particolarità di questa collaborazione sta nel fatto che essa è diretta al rafforzamento dei settori economici di base statali: industria estrattiva e di trasformazione, banche, compagnie di commercio estero, opere di infrastruttura, ... « L'oggettiva necessità di creare un settore statale è determinata dal fatto che esso costituisce la più efficiente forma di mobilitazione delle risorse nazionali, limita la sfera del-

(62) Id., p. 127.

(63) Id., p. 139.

(64) Id., p. 5.

(65) L. Z. ZEVIN, *Strany razlichnogo uroviya razvitiya v mirovom khozyaystve: problemy ekonomicheskikh otnosheniy* (Paesi di diverso livello di sviluppo nell'economia mondiale: problemi di rapporti economici), Mosca, Nauka, 1985, pp. 196.

(66) V. P. SHCHETININA (a cura di), *Ekonomicheskaya integratsiya stranchlenov SEV* (Integrazione economica dei paesi membri del COMECON), Mosca, Prosveshcheniye, 1986, pp. 128, cit. p. 107.

l'ambiente capitalistico privato nell'economia nazionale, porta al rafforzamento della classe operaia, al consolidamento delle forze anti-imperialistiche nel paese » (67).

Attualmente, inoltre, si è considerevolmente ampliata l'assistenza dei paesi del COMECON nella preparazione dei quadri qualificati per gli stati in via di sviluppo. « Ad esempio, circa 200 scuole, costruite con l'aiuto del COMECON in questi stati, potranno annualmente licenziare 70-80 mila specialisti di diversa qualificazione, portando nello stesso tempo un sostanziale contributo alla soluzione del problema della preparazione dei quadri nazionali. Nelle scuole superiori degli stati socialisti studiano più di 30 mila studenti provenienti dai paesi in via di sviluppo e tra essi circa un migliaio grazie al fondo borse di studio dei paesi del COMECON » (68).

La contrapposizione tra azione del capitale internazionale e collaborazione socialista mondiale tende indubbiamente a mettere in luce i vantaggi di questa sul piano dell'economia. Tuttavia anche l'aiuto economico e l'assistenza ai paesi sottosviluppati da parte del COMECON si qualificano come interventi di carattere politico, perché contribuiscono a definire in modo sempre più preciso la suddivisione geopolitica del mondo in schieramenti contrapposti, ad accelerare il processo storico che, come si è già fatto rilevare, secondo i geografi sovietici caratterizza l'epoca attuale.

INTROMISSIONE ATTIVA DELLO STATO BORGHESE NEI PROCESSI DI INTEGRAZIONE SCIENZA-PRODUZIONE E DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA

I complessi produttivi delle maggiori multinazionali si presentano quale forma specifica di integrazione scienza-produzione ed operano mediante tre tipi di istituzioni: - 1) istituzioni di sostegno settoriale all'economia, con adattamento della tecnica e della tecnologia dei paesi sviluppati alle condizioni specifiche dei paesi in via di sviluppo; - 2) istituzioni locali integrate, che si occupano del miglioramento della produzione in paesi terzi; - 3) istituzioni create da multinazionali che svolgono operazioni economiche su basi internazionali, il cui lavoro è strettamente legato ad un programma internazionale di ricerca, orientato, mediante filiali, su concreti mercati, con ampia possibilità di interazione con le imprese produttive

(67) Id., p. 111.

(68) Id., p. 114.

« estere » delle stesse multinazionali (IBM, Honeywell, General Motors, ITT, Unilever, Bayer, ...).

Lo stato borghese si inserisce in questi processi, con proprie istituzioni di ricerca, che funzionano quali importanti anelli di congiunzione tra i « complessi di produzione scientifica » delle multinazionali, e promuovendo la monopolizzazione nella realizzazione di grandi progetti tecnico-scientifici e nel movimento delle informazioni tra settori e paesi. In questo campo crescente è il ruolo svolto dai governi degli USA, del Giappone, della Germania Federale e della Francia. (Ad esempio, 20 tra le maggiori corporazioni industriali statunitensi ricevono il 71% dei finanziamenti totali disposti dal governo federale per la ricerca) (69).

E' noto che lo stato borghese moderno, facendo largo uso della facoltà impositiva e della politica finanziaria e creditizia, e comparando sul mercato in veste di venditore (attraverso imprese statali) e di committente, si ingerisce nei processi economici. Ciò che più preme ai geografi ed agli economisti sovietici è di mettere in evidenza che in questo modo lo stato borghese pone le premesse per l'arricchimento, in primo luogo, delle grandi compagnie e per il rafforzamento delle loro posizioni a livello nazionale e internazionale.

La stessa soluzione dei problemi ecologici si è trasformata, nei paesi capitalistici, in un nuovo campo di unione degli interessi dei grandi gruppi monopolistici con gli interessi dello Stato (70). Ciò è una diretta conseguenza del fatto che « lo stato capitalistico direttamente partecipa alla violazione dell'equilibrio naturale ecologico, giacchè svolge una politica economica diretta a garantire a qualunque condizione un colossale profitto ai monopoli petroliferi, automobilistici, chimici, bellici e altri, che sono i principali inquinatori dell'ambiente circostante » (71).

Nei rapporti tra gli istituti governativi dei paesi capitalisti sviluppati e i monopoli si trovano in posizione particolarmente privilegiata i produttori di armamenti. Proprio i legami di questi con

(69) I. Kh. USMANOV, *Nauchno-proizvodstvennyye komplekсы THK kak otrazheniye protsessy internatsionalizatsii proizvodstva i kapitala v 70-kh - nachale 80-kh gg.* (I complessi di produzione scientifica delle Corporazioni transnazionali quali riflesso del processo di internazionalizzazione della produzione e del capitale negli anni '70 - inizio anni '80), in « Vestn. Kiev un-ta. Mezhdunar. otnosheniya i mezhdunar. pravo » (Rapporti internazionali e diritto internazionale - Vestnik dell'Università di Kiev), 1985, n. 20, pp. 65-70.

(70) T. V. BOCHKAREVA, *Zapadnyye metodologicheskiye kontseptsii vzaimodeystviya obshchestva i prirody illyuzii i deystvitel'nost'* (Concetti metodologici occidentali sull'interazione società e natura: illusioni e realtà), in S. B. LAVROV, op. cit. in nota 51, pp. 56-58.

(71) A. I. KORNEYEVA, *Obshchestvo i okruzhayuchaya sreda* (Società e ambiente circostante), Mosca, Mysl', 1985, pp. 126, rif. p. 37.

gli istituti governativi hanno portato alla nascita di « una nuova entità istituzionale, il complesso militare industriale, in cui, a fianco dei monopoli militari-industriali, si inseriscono i funzionari dei dicasteri militari e i rappresentanti delle forze politiche reazionarie ». Base oggettiva di questa nuova entità istituzionale è innanzitutto il fatto che « i mezzi bellici e la forza militare si trovano direttamente subordinati allo stato borghese e i mezzi di produzione di armamenti e di materiale bellico sono concentrati prevalentemente nelle mani di monopoli privati » (72).

Nella letteratura sovietica il militarismo attuale è visto quale frutto e categoria imprescindibile dell'imperialismo. Si individuano i suoi centri politici e geografici, le sue aree di estensione e le sue direzioni di aggressione. Si vogliono smascherare sia il criminale tentativo dei militaristi americani di usare l'oceano, lo spazio, le regioni dell'Artico, i deserti e la biosfera nell'insieme per scopi militari, sia le azioni e le intenzioni dei militaristi della NATO, che stanno compiendo una corsa incontrollata alle armi, minacciando l'umanità con una guerra mondiale nucleare (73). « L'attuale militarismo, avendo le proprie punte dirette contro il socialismo mondiale, prima di tutto contro l'Unione Sovietica, si presenta anche come nemico dei movimenti di liberazione nazionale e come strumento di neocolonialismo imperialistico » (74).

I centri principali dei « complessi industriali bellici » sono gli USA, l'Europa Occidentale e, in prospettiva, il Giappone. In questi paesi è in atto un processo di militarizzazione dell'economia che si va estendendo nel più ampio quadro del capitalismo economico mondiale. Tale processo si articola in due fasi: - 1) crescita dell'interazione tra i complessi di industria bellica all'interno del blocco della NATO; - 2) estensione delle relazioni dell'economia militaristica nel mondo non socialista. Già ora più di venti paesi in via di sviluppo, ad esempio, Egitto, Pakistan, Corea del Sud, partecipano coi paesi della NATO alla produzione e al montaggio di moderno armamento. Spesso le armi prodotte nei paesi in via di sviluppo costano di gran lunga meno di quelle prodotte nei paesi della NATO. Di qui la tendenza dei gruppi monopolistici dell'industria bellica occidentale ad organizzare la produzione di tipi piuttosto complessi, ma non

(72) A. BUZUEV, op. cit. in nota n. 61, pp. 115-156.

(73) *Geografiya militarizma*, Mosca, Mysl', 1984, p. 5; V/M. GOKHMAN, *Geografy i problemy voyni i mira* (I geografi ed i problemi della guerra e della pace), in S.B. LAVROV, op. cit. in nota n. 51, pp. 14-16.

(74) A. A. MIGOLAT'YEV, *Sushchnost' i kharakternyye cherty sovremennogo militarizma* (natura e tratti caratteristici dell'attuale militarismo), in *Geografiya militarizma*, op. cit. in nota n. 73, pp. 41-59, cit. p. 45.

modernissimi, di armi in paesi terzi. Negli anni 1977-1983 gli USA ed i loro alleati della NATO hanno venduto armi e tecnologia militare per circa 120 miliardi di dollari. Le spese relative di acquisto hanno gravato pesantemente sull'economia di molti paesi in via di sviluppo (75).

Le multinazionali si rivelano anche in questo campo forza motrice dell'imperialismo. Da una parte esse sono interessate alla crescita del militarismo quale mezzo di lotta per la spartizione economica del mondo, e alla produzione bellica quale fonte di altissimi profitti. Dall'altra i governi degli stati imperialistici, « contribuendo attivamente all'allargamento dell'espansione delle multinazionali militari industriali sul mercato capitalistico mondiale, se ne servono nel contempo per la realizzazione dei loro piani globali in campo politico, economico e militare » (76).

Si fa notare come la politica di militarizzazione dell'economia da parte dei governi centrali e l'ampia dislocazione di complessi industriali bellici sul territorio nazionale, abbia effetti negativi sullo sviluppo di programmi economici regionali, negli USA e altrove (77). Le multinazionali militari industriali esercitano una crescente influenza sulla struttura settoriale degli investimenti diretti negli stessi paesi capitalisti; indeboliscono sensibilmente le basi economiche di questi paesi, estraniando un'ingente massa commerciale dalla circolazione economica e alterando le condizioni economiche per la riproduzione del prodotto nazionale lordo; sottraggono materie prime pregiate ai settori civili dell'economia, dei quali, inoltre, ostacolano il progresso, utilizzando i ricercatori ed i progettisti più qualificati; agiscono negativamente sullo sviluppo sociale, perchè con la loro aggressività e con la loro tendenza a spingere i popoli alla corsa agli armamenti rafforzano l'antagonismo fra i produttori di materiale bellico e le masse lavoratrici; si arricchiscono sulla base delle spese militari, causa prima dei crescenti debiti statali, e sono un importante fattore di inflazione. Inutile dire, infine, che rappresentano una minaccia alla sussistenza dell'umanità sulla Terra (78).

(75) S. BLAGOVOLIN, *Ekspansiya voyenno-promyshlennykh kompleksov na mezhdunarodnoy arene* (Espansione dei complessi di industria bellica in campo internazionale), in « Mirov. ekon. i mezhdunar. otnosheniya » (Economia mondiale e rapporti internazionali), 1985, n. 10, pp. 25-37.

(76) A. BUZUEV, op. cit. in nota n. 61, rif. p. 26 e p. 186.

(77) G. I. KOROTKOV, *Militarizm SShA* (Il militarismo degli USA), in *Geografiya militarizma*, op. cit. in nota n. 73, pp. 61-95, in particolare pp. 70-77.

(78) Come tutte le multinazionali, quelle militari industriali contribuiscono in modo determinante ad aggravare la generale crisi del capitalismo, approfondendo la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e la forma capitalistica di appropriazione dei suoi frutti. Utilizzando il diritto del più forte, scacciano i produttori locali dai settori più remunerativi, più avanzati e dalle regioni più sviluppate dal punto di vista econo-

L'INTEGRAZIONE SOCIALISTA

E' uno dei temi più trattati, anche quale premessa a quello della cooperazione socialista mondiale. Si tratta di un nuovo tipo di relazioni economiche, tra paesi sovrani, su cui influiscono fattori sociali, culturali e politici, e che, a loro volta, fanno assumere alla cooperazione tra paesi fratelli, la forma di un integrato organismo economico e socio-politico.

L'integrazione socialista è una oggettiva « regolarità » storica (79): — i rapporti economici tra i diversi stati derivano direttamente dai rapporti economici socialisti — fondamentali — esistenti all'interno di ciascun stato; — la comunanza del regime sociale e dei compiti economici concreti di un accelerato sviluppo delle forze produttive ed anche l'opportunità di una soluzione comune di una serie di problemi economici e tecnico-scientifici fanno nascere la necessità di uno sviluppo graduato di relazioni economiche multilaterali e della definizione di una forma avanzata ed integrata di cooperazione. Premessa per la definizione di tale forma è stato il graduale avvicinamento dei livelli di sviluppo economico dei paesi del COMECON. « Gli stati con livello di sviluppo pressappoco uniforme hanno maggiori possibilità di partecipare alle diverse forme di cooperazione internazionale, di più ampiamente realizzare lo scambio inter-settoriale, di garantire, in sostanza, pari vantaggi economici. Nello stesso tempo la necessità di integrazione economica dei paesi fratelli è condizionata dalla coesistenza di due sistemi mondiali, dagli incessanti tentativi dell'imperialismo di frenare il processo rivoluzionario mondiale, di annullare le conquiste del socialismo. Più alto è il potenziale economico degli stati del socialismo, più strette sono le loro relazioni economiche, più efficacemente essi possono opporre resistenza a qualsiasi velleità della reazione internazionale di far marciare la storia a ritroso. Più monolitica è la collaborazione socialista, maggiore aiuto essa può portare alla lotta rivoluzionaria della classe operaia nei paesi del capitale, al movimento di liberazione nazionale dei popoli nella loro lotta all'imperialismo [...]. Grazie all'integrazione i paesi del COMECON raggiungono più alti livelli di efficienza nella produzione, consolidano i successi della lotta politica sulla base dei risultati

mico. Aggravano così le sproporzioni settoriali, aumentano l'irregolarità nella distribuzione regionale della forza lavoro e accentuano i fenomeni di crisi nell'industria. Guidate solamente dai propri interessi egoistici, possono creare difficoltà e squilibri nell'economia, diminuendo la produzione in qualunque momento. Cfr. in particolare A. BUZUEV, op. cit. in nota n. 61, Cap. V: *Le multinazionali militari-industriali e le contraddizioni dell'imperialismo*.

(79) V. P. SHCHETININA, op. cit. in nota n. 66, pp. 23-28.

economici, acquistano nuove possibilità per l'adozione di soluzioni politiche ed economiche che potranno essere usate dalla classe operaia, dai comunisti nella lotta contro i circoli imperialisti aggressivi » (80).

L'integrazione socialista è un evento nuovo, perché in essa sono eliminate « le contraddizioni antagonistiche dello sviluppo sociale, compresa la contraddizione tra la tendenza oggettiva all'avvicinamento dei popoli ed i metodi violenti di questo avvicinamento. Nella cooperazione socialista nessun antagonismo nei rapporti tra nazioni e stati. Qui si realizza e si sviluppa la loro stretta unità e la loro compattezza » (81).

La portata dell'integrazione socialista, i cui mezzi di ulteriore sviluppo sono individuati in una ancora più stretta collaborazione tecnico-scientifica e nel rafforzamento della rete dei trasporti, è tale da determinare la trasformazione della geografia della cooperazione internazionale nella produzione dei beni materiali e nella soluzione dei gravi problemi socio-economici su scala planetaria (82). Lo sviluppo dell'integrazione è un processo regolato con consapevolezza e secondo un piano dai partiti comunisti — i più coerenti e avanzati portatori della causa della classe operaia e dell'internazionalismo socialista, forza direttiva e guida degli stati socialisti — e dai governi degli stati membri. L'integrazione economica si traduce, quindi, in un potente fattore di rafforzamento dell'unità politica e ideologica dei paesi fratelli (83).

Si pone in evidenza il fatto che la collaborazione con l'URSS costituisce la base di un sicuro e continuo sviluppo economico dei paesi del COMECON (84).

(80) Id., pp. 25-26.

(81) Id., p. 24.

(82) IZIKNE-KHEDRI GABRIELLA, *Mnogoobraziye aspektov sotzialisticheskoy integratsii* (Varietà di aspetti dell'integrazione socialista), in « Probl. mira i sotz. » (Problemi della pace e del socialismo), 1985, n. 11, pp. 64-67; *Nauchno-tekhnicheskoye sotrudnichestvo - klyuch k razvitiyu sotzialisticheskoy integratsii* (Collaborazione tecnico-scientifica - chiave per lo sviluppo dell'integrazione socialista), in « Probl. mira i sotz. », 1985, n. 12, pp. 34-48; B. GORIZONTOV, *Transport i sotzialisticheskaya ekonomicheskaya integratsiya* (Trasporto e integrazione economica socialista), in « Mirov. ekon. i mezhdunar. otnosheniya » (Economia mondiale e rapporti internazionali), 1985, n. 12, pp. 67-75; A. I. SHYRKOV, *Aktual'nyye voprosy sovremennykh ekonomicheskikh otnosheniy. Proizvodstvennaya kooperatsiya v sisteme integratsionnykh vzaimosvyazey stran-chlenov SEV* (Problemi attuali dei rapporti economici internazionali del giorno d'oggi. Cooperazione produttiva nel sistema di interrelazioni integrative dei paesi membri del COMECON), in « Vestn. Kiev un-ta Mezhdunar. otnosheniya i mezhdunar. pravo » (Vestnik dell'Università di Kiev. Rapporti internazionali e diritto internazionale), 1985, n. 20, pp. 52-57.

(83) V. P. SHCHETININA, op. cit. in nota n. 66, rif. p. 26, p. 27 e p. 32.

(84) La collaborazione con l'URSS costituisce, per gli altri stati socialisti del COMECON, una obiettiva necessità. Attualmente l'URSS copre il loro fabbisogno in petrolio e prodotti petroliferi per l'80%, in gas naturale per il 90%, in minerali di ferro per il 90%, in carbon fossile, cotone, manganese per più del 60%, in laminati e fertilizzanti chimici per il 75%. U. THIEDE, *Wirtschaftshilfe - Aufgaben zur weiteren Vertiefung der sozialistischen ökonomischen Integration*, in « Z. Erdkundeunterricht », 1985, 37, n. 8-9, pp. 273-284.

L'esaltazione della collaborazione socialista non impedisce ai geografi ed agli economisti sovietici di far osservare come l'intensificazione della specializzazione produttiva intersettoriale dei singoli paesi crei i presupposti oggettivi per una maggiore integrazione economica tra i paesi del COMECON e i paesi capitalistici industrialmente sviluppati. Il principale di tali presupposti è il comune interesse nella cooperazione alla soluzione dei problemi alimentari, energetici e di approvvigionamento di materie prime, propri dell'umanità nell'epoca attuale (85). A questo si deve aggiungere la complementarietà delle economie dei due blocchi: l'accresciuta dipendenza di USA, Europa Occidentale e Giappone dall'importazione di materie prime minerali e di combustibili da paesi terzi porta l'Occidente ad interessarsi allo sfruttamento delle risorse energetiche e di materie prime dell'Est, anzitutto dell'URSS; nello stesso tempo i paesi occidentali dispongono di un considerevole potenziale industriale sottoutilizzato (86). Per l'URSS e per i paesi europei del COMECON i partner fondamentali nella collaborazione economica con l'Occidente restano gli stati capitalisti europei (87). Ciò è favorito dal fatto che il territorio dei due gruppi è « unitario » e dotato di infrastruttura sviluppata. Attualmente, però, l'integrazione Est-Ovest trova ostacoli: dall'inizio degli anni '80 è rallentata la crescita dell'interscambio commerciale in conseguenza delle misure discriminatorie e del blocco creditizio da parte dell'Ovest; inoltre la struttura dell'interscambio tra i due gruppi è asimmetrica: comprende una quota relativamente alta di materie prime minerali e di combustibili nel volume totale dell'export dei paesi del COMECON, ma una piccola quota di prodotti della metalmeccanica, con scarsa valorizzazione del potenziale industriale dei paesi socialisti, e la causa sta nelle barriere commerciali e nella politica tariffaria dell'Occidente, espressioni economiche di attività antisocialista (88).

(85) T. KHUBENOVA-DELISIVKOVA, *Ekonomicheskiye otnosheniya mezhdru Vostokom i Zapadom na sovremennom etape* (Rapporti economici Est-Ovest nella fase attuale), in « Ekon. mysl' », 1984, pp. 139-151.

(86) V. K. CHECHELASHVILI, ZHOZE M. KOSHITA, *Torgovo-ekonomicheskoye sotrudnichestvo VOSTOK-ZAPAD na sovremennom etape* (Cooperazione economico-commerciale EST-OVEST nella fase attuale), in « Vestn. Kiev un-ta. Mezhdunar. otnosheniya i mezhdunar pravo » (Vestnik Univ. di Kiev. Rapporti internazionali e diritto internazionale), 1985, n. 80, pp. 60-65.

(87) A. BYKOV, *Novyy etap NTR i ekonomicheskiye svyazi Vostok-Zapad* (Nuova fase della Rivoluzione Tecnico-scientifica e relazioni economiche Est-Ovest), in « Mezhdunar zhizn' » (Affari internazionali), 1985, n. 12, pp. 83-90.

(88) T. KHUBENOVA-DELISIVKOVA, op. cit. in nota n. 68.

Per i rapporti URSS-USA si veda I.M. MAYERGOYZ, *The economic-geographic basis for Soviet-American Economic Cooperation*, in « Soviet Geography », 1974, pp. 603-608 [da « Vestnik Moskovskogo Universiteta, geografiya », 1974, n. 1, pp. 3-8].

LA GEOGRAFIA DEL MARE (89)

Argomenti sovente trattati da geografi, economisti e giuristi sovietici sono: la critica al concetto di geopolitica dell'Oceano; i mutamenti nei rapporti e nella distribuzione delle forze politiche e strategico militari e il tipo di politica internazionale sia degli stati costieri che di quelli in qualche modo legati ad essi (90); il potenziale in risorse dell'Oceano Pacifico (91) ed i problemi della sua tutela dall'inquinamento (92); gli interessi della Cina in questo Oceano (93) e quelli degli USA e del Giappone, due potenze viste quali « soci in concorrenza » (94); i problemi di cooperazione per lo sfruttamento dell'Oceano Pacifico alla luce della Convenzione sul diritto del mare del 1982.

Si possono qui ricordare alcune « posizioni » assunte dall'URSS in fatto di diritto del mare.

Con Decreto del 5 agosto 1960 sulla protezione delle frontiere dello Stato il Soviet Supremo dell'URSS estendeva le acque territoriali a 12 miglia e confermava precedenti rivendicazioni su acque, golfi, baie, estuari e mari storicamente appartenenti alla Russia (ad esempio i mari di Kara, Laptev, Siberia Orientale, Chukchi, ...). Già nel 1926, con Decreto del Comitato Esecutivo Centrale era stata proclamata la giurisdizione sovietica su tutte le terre e le isole del Mar Glaciale Artico già scoperte o che sarebbero state scoperte in futuro e che, al momento della pubblicazione del Decreto, non erano riconosciute dal Governo dell'URSS quali territori appartenenti a stati stranieri, poste a nord delle coste dell'Unione Sovietica sino al Polo Nord, tra i meridiani 32° 04' 35" long. E e 168° 49' 30" long. O di Greenwich (95). Nel 1970 la *Grande Enciclopedia Sovietica* dava come

(89) All'8° Congresso della Società Geografica dell'URSS — Kiev, 2-6 ottobre 1985 — è stata trattata nella 3ª Sezione: Problemi geografici dell'Oceano mondiale.

(90) *Geograficheskiye problemy Mirovogo okeana. Sb. nauch. tr. Geogr. o-vo SSSR* (Problemi geografici dell'Oceano Mondiale. Raccolta di lavori scientifici della Società Geografica dell'URSS), Leningrado, 1985, pp. 157.

(91) N. A. KOROVINA, *Problemy ispol'zovaniya morskikh biologicheskikh resursov stranami Tikhookeanskogo basseyina* (Problemi di sfruttamento delle risorse biologiche marine da parte dei paesi del bacino dell'Oceano Pacifico) [in *Sovremennyye tendentsii v osvoyoeni resursov Tikhogo okeana zarubuzhnyimi stranami. Sb. nauch. tr. In-ta ekon. Okeana* (Attuali tendenze nello sfruttamento delle risorse dell'Oceano Pacifico da parte dei paesi stranieri), Vladivostok, 1985, pp. 160], pp. 63-74.

(92) B. V. KROVIN, *Khozyaystvennoye osvoyoeniye okeana i nauchno-tekhnicheskii progress* (Valorizzazione economica dell'Oceano e progresso tecnico-scientifico), in *Sovremennyye tendentsii ...*, op. cit. in nota n. 91, pp. 3-21.

(93) E. D. STEPANOV, *Ekspansiya Kitaya na more* (Espansione della Cina sul mare), Mosca, 1980, pp. 158.

(94) A. V. KORNEYEV, *Po raznyye storony Okeana* (Da diversi lati dell'Oceano), Mosca, Mysl', 1985, pp. 191.

(95) *Sobraniye Zakonov SSSR*, 1926, n. 32, p. 203.

universamente riconosciuta la suddivisione tra stati costieri (USA, Canada, Norvegia, Danimarca e URSS) della fascia polare artica in in cinque settori: quello sovietico occupava un'area di 9 milioni di km², dei quali 6,8 milioni coperti dal mare (96).

Nello stesso anno 1960 il Soviet Supremo ratificava la firma da parte dell'URSS di tre delle Convenzioni di Ginevra del 1958: quelle sull'alto mare, sul mare territoriale e sulla zona contigua, e sulla piattaforma continentale. (L'URSS non aveva firmato la Convenzione sulla pesca e sulla conservazione delle risorse biologiche dell'alto mare). Ma l'opinione corrente dei giuristi sovietici sembra in contrasto con le posizioni ufficiali. Secondo i giuristi sovietici, infatti, il Mar Baltico e il Mar Nero dovrebbero essere considerati « mari regionali », fuori della giurisdizione internazionale, e, quindi, « chiusi » agli stati non rivieraschi. Le questioni relative alla navigazione attraverso gli stretti da e per questi mari dovrebbero essere regolate dagli stati interessati anche nel caso in cui gli stretti fossero sotto la giurisdizione di un singolo stato (97).

Per quanto riguarda gli stretti del Mar Nero, negli anni '70 si sarebbe instaurato, tra URSS e paesi socialisti (Romania e Bulgaria) da una parte e Turchia dall'altra, un rapporto di fiducia e di collaborazione. Già dal 1953 il governo sovietico aveva ribadito la possibilità di garantire la sicurezza sui lati degli stretti del Mar Nero sulla base di condizioni accettabili sia da parte dell'URSS che della Turchia. Con questo gesto l'URSS aveva inteso dimostrare chiaramente l'artificiosità della tesi della « minaccia dal nord » in forza della quale i governanti turchi avevano spinto il paese nella NATO (98).

Per quanto riguarda il Mar Baltico, invece, si denuncia come inaccettabile la legge con la quale, unilateralmente, la Danimarca si è attribuito il controllo sulla navigazione attraverso il Piccolo Belt, inserendo lo stretto nelle proprie acque interne e instaurando la norma del preavviso per il passaggio di navi da guerra straniera (99). La legge è considerata espressione della tattica della « giurisdizione strisciante »: trasgredirebbe i principi fondamentali fissati dalla Conven-

(96) GRANDE ENCICLOPEDIA SOVIETICA, III ed., vol. 2, 1970, p. 269.

(97) Alcune questioni relative alla posizione assunta dall'URSS circa il diritto del mare sono state trattate da D. E. BIERMAN: *Soviet territorial claims in the Arctic and their economic and political implications*, in « Soviet Geography », 1979, pp. 490-496 e *International status of the Baltic Sea*, in « Soviet Geography », 1981, pp. 429-436.

Sul problema degli stretti si veda M. L. LOPATIN, *Mezhdunarodnyye prolivy i kanaly: pravovyye voprosy* (Stretti e canali internazionali: questioni giuridiche), Mosca, 1985, pp. 165.

(98) M. L. LOPATIN, op. cit. in nota n. 97, p. 89.

(99) La legge è del 1976. Cfr. *National Legislation and Treaties relating to the Law of the Sea*, United Nations Legislative Series, ST/LEG/SER. B/19, United Secretariat, 13 giugno 1978, pp. 150-152.

zione dell'ONU sul diritto del mare del 1982 e sarebbe in contrasto con la Convenzione di Ginevra del 1958 e col trattato di Copenaghen del 1857. Quest'ultimo era stato firmato da 16 stati, compresa la Russia. La Danimarca avrebbe garantito il libero e gratuito passaggio, il servizio il pilotaggio e il buon ordine delle attrezzature per la navigazione attraverso i suoi stretti. Gli altri stati si assumevano per 20 anni l'onere del pagamento di un compenso.

Ora, poiché la Danimarca è membro del patto aggressivo della NATO, le limitazioni poste di recente al passaggio di navi da guerra avrebbero carattere discriminatorio nei riguardi dei paesi socialisti (100).

La posizione assunta dagli stati socialisti nella III Conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare è nota dagli Atti Ufficiali della stessa Conferenza (101). Ai fini della Geografia Politica può essere utile conoscere l'interpretazione data dai sovietici alla posizione assunta da altri stati. La partecipazione attiva della Cina ai lavori della Conferenza sarebbe stata motivata dal tentativo di assicurarsi l'egemonia sui mari che l'attorniano (102). I paesi socialisti e gli Stati Uniti d'America si sono trovati a fianco nell'opposizione all'ampliamento delle acque territoriali sino a 200 miglia: i primi, però, l'hanno fatto perché sostenitori della libertà di navigazione (103), i secondi, invece, perché imperialisti ed espansionisti, preoccupati di soddisfare gli interessi del loro complesso industriale bellico (104).

Con Decreto 10 dicembre 1976 il Soviet Supremo dell'URSS adottava misure « temporanee » per la conservazione delle risorse biologiche e per la regolamentazione della pesca nelle zone marine adiacenti alle coste dell'Unione Sovietica. In pratica si rivendicavano all'URSS diritti sovrani sulle risorse biologiche di una zona dall'ampiezza di 200 miglia marine (105). Altri stati avevano adottato simili provvedimenti molti anni prima e *unilateralmente* (106). La legge

(100) M. L. LOPATIN, op. cit. in nota n. 97, pp. 108-114.

(101) *Third UNCLOS official records*, New York, 1975, vol. 1 e 2.

(102) E. D. STEPANOV, op. cit. in nota n. 93.

(103) S. P. GOLOVATYY, *200-mil'naya ekonomicheskaya zona v mirovom okeane* (La zona economica di 200 miglia nell'Oceano mondiale), Kiev, 1984, pp. 167, rif. p. 116; S. V. MOLODTZOV, *Pravovoy rezhim morskikh vod* (Regime giuridico delle acque marine), Mosca, 1982, pp. 98-99.

(104) S. P. GOLOVATY, op. cit. in nota n. 103, p. 117. Sul diritto del mare e sulla classificazione delle acque e del fondo dell'Oceano si veda anche *L'Océan Mondial: géographie économique*, Mosca, Progress, pp. 22-41.

(105) *Vedomosti Verkhovnogo Soveta SSSR* (Annali del Soviet Supremo dell'URSS), 1976, n. 50, par. 728.

(106) Avevano iniziato gli USA, presidente G. Truman, il 28 settembre 1945, dichiarando assoggettate alla propria giurisdizione e al proprio controllo le risorse naturali del

sovietica, invece, « non aveva carattere di azione unilaterale, perché introduceva soltanto misure temporanee di protezione delle risorse » (107) e dichiarava che tali misure sarebbero rimaste in vigore sino all'emissione di un altro atto legislativo che avrebbe tenuto conto dei risultati della Terza Conferenza dell'ONU sul diritto del mare circa il regime delle zone marine di 200 miglia di ampiezza. L'atto definitivo sarà il Decreto del Presidium Sovietico Supremo del 1° marzo 1984 sulla « Zona economica dell'URSS » (108).

CONCLUSIONI

La Geografia Politica fa parte del sistema delle scienze geografiche sovietiche. Non esiste accordo tra i geografi sull'essenza della disciplina: se economica, storica, politica [...]. Sono però chiari i suoi principi fondamentali nella ricerca geografica: il rifiuto del determinismo geografico nell'analisi dei processi politico-geografici; la rigida applicazione della metodologia dialettica materialistica nell'identificazione delle cause reali delle differenze politiche territoriali; l'accettazione di una sorta di determinismo storico: il passaggio dal capitalismo al socialismo.

Dalle premesse e dai temi ricorrenti nelle ricerche dei geografi sovietici si deduce che in URSS la Geografia è politica solamente quando analizza e sottopone a critica, sulla base dei principi marxisti leninisti, la situazione ed i problemi dei paesi capitalistici e di quelli in via di sviluppo.

Si potrebbe far osservare che « politica » è in URSS la geografia « socio-economica » quando essa tratta problemi quali, ad esempio, la suddivisione del territorio statale in nuove aree amministrative o in zone economiche che presuppongono il coinvolgimento di minoranze o « nazionalità » ufficialmente considerate autonome, la trasfor-

sottosuolo e della superficie del fondo del mare per l'estensione della piattaforma continentale e creando in mare aperto, lungo le proprie coste, zone di conservazione ittica (v. *Laws and Regulations on the Regime of the High Seas*, vol. I; *Continental Shelves, Contiguous Zones, Supervision of Foreign Vessels on the High Seas*, United Nations Legislative Series, ST/LEG./SER. B/1, New York, 1951, p. 39 e pp. 112-113). Il 23 luglio 1947 il Cile aveva proclamato la propria sovranità sui mari sino a 200 miglia, ai fini dello sfruttamento delle risorse naturali. Per questo e simili atti unilaterali v. op. cit., pp. 13-14, 4-5, 15-16, 6-7... secondo la data di emissione.

(107) S. P. GOLOVATYY, op. cit. in nota n. 103, p. 64. L'atto definitivo sarà il Decreto del Presidium del Soviet Supremo del 1° marzo 1984 sulla « Zona Economica dell'URSS », con il quale sarà istituita la zona economica di 200 miglia, tenendo conto degli accordi raggiunti nelle trattative della Terza Conferenza dell'ONU sul diritto del mare e fissati nella Convenzione del 1982.

(108) *Ukaz Presidiuma Verkhovnogo Soveta SSSR "Ob ekonomicheskoy zone SSSR"* (Decreto del Soviet Supremo dell'URSS sulla zona economica dell'URSS), in « *Vedomosti Verkhovnogo Soveta SSSR* », 1984, n. 9, pp. 174-180.

mazione di gruppi umani, per tradizione nomadi, in sedentari, e la diffusione della lingua russa su tutto il territorio sovietico, perché la soluzione di questi problemi è indubbiamente connessa col potere e con la politica dello stato interessato.

Più in generale, si potrebbe dire che tutta la geografia sovietica è politica:

- è politica la geografia fisica, il cui presupposto è che solamente il socialismo offre ampie possibilità di un uso completo e razionale delle risorse naturali e sa porre le gigantesche forze della natura al servizio della società (109);
- è politica la geografia socio-economica, legata alle analisi scientifiche dello sviluppo economico e socio-politico del mondo contenute nelle opere dei classici marxisti e nelle risoluzioni dei Congressi del Partito e dei Plenum del Comitato Centrale;
- è politica la geoecologia, il cui principio ispiratore è che solamente la società socialista può formare nell'uomo un corretto atteggiamento nei riguardi della natura. L'attività di tutela ambientale in URSS e nei paesi socialisti è un chiaro esempio di rapporto armonico tra uomo e natura, mentre gli stati capitalistici sono in preda alla più grave crisi ecologica (110). « Lo sviluppo della scienza e della tecnica sotto il socialismo dà la possibilità di garantire una coerente e pianificata intensificazione del lavoro per la tutela della natura ». « La società socialista, che ha alla propria base la proprietà sociale dei mezzi di produzione, dispone di un sistema economico che permette di superare le contraddizioni esistenti tra natura e società. La proprietà sociale diventa unità fondamentale di interessi di tutto il popolo, [...] del desiderio ... di organizzare la propria attività così che essa sia conforme alle leggi della natura e della società » (111). « Nello stato socialista la tutela della natura è compito nazionale e costituisce oggetto di sollecitudine non solo dello stato, ma anche di ogni cittadino del paese » (112).

(109) Yu G. STUSHKIN, op. cit. in nota n. 1, p. 5; G. A. AGRANAT, *Ispol'zovaniye resursov i osvoyeniye territorii zarubezhnogo Severa* (Utilizzazione delle risorse e valorizzazione del territorio del Nord non sovietico), Mosca, Nauka, 1984, p. 263.

(110) S. V. SKOROBOGAT'KO, *Okhrana prirodnoy sredy - vaznaya mezhregional'naya problema* (La tutela della natura è un importante problema interregionale), in *Kompleks. ispol'z. prirod. resursov* (Utilizzazione integrale delle risorse naturali), Kiev, 1985, pp. 12-26.

(111) A. I. KORNEYEVA, op. cit. in nota n. 71, pp. 47 e 68-69.

(112) N. S. PODOBEDOV, *Prirodnyye resursy zemli okhrana okruzhayushchey sredy* (Risorse naturali della terra e tutela dell'ambiente circostante), Mosca, Nedra, 1985, pp. 236, rif. p. 166.

Nell'VIII Congresso della Società Geografica dell'URSS le relazioni di Geografia Politica sono state riunite nella IV Sezione con quelle sulle caratteristiche della fase attuale della lotta ideologica e sui compiti della critica alle concezioni borghesi della Geografia, sulla preparazione dei geografi alla luce della riforma della scuola, sui risultati e sui problemi della pubblicazione dei diversi tipi di letteratura geografica tra il VII e l'VIII Congresso della Società Geografica. Il tema di riferimento era: *Geografia e problemi di educazione, istruzione e cultura ideologico-politica* (113). L'accostamento di Geografia Politica, Geografia scolastica e problemi di divulgazione geografica è dovuto al riconoscimento della funzione educativa della Geografia socio-economica regionale e della Geografia Politica, che svolgono un ruolo importante nella formazione di una concezione comunista del mondo nei giovani.

La formazione politico-ideologica mediante la geografia è indicata tra gli indirizzi fondamentali dell'attuale geografia costruttiva sovietica e costituisce il compito fondamentale dei nuovi programmi scolastici (114), secondo le indicazioni già date dal « padre » della Geografia Economica Sovietica, N. N. Baranskiy.

Di qui l'interesse per la Geografia Politica che, in temi spesso considerati in Occidente propri della Geografia Economica, della Geografia Sociale e della Geografia della Percezione, analizza, su base di assoluta fedeltà al marxismo-leninismo, dati di fatto spiegabili solo se riferiti all'azione del potere politico.

I geografi sovietici non limitano il loro interesse allo studio delle questioni politico-geografiche. Con una dichiarazione adottata all'unanimità all'VIII Congresso della Società Geografica dell'URSS (115), — denunciano la corsa agli armamenti scatenata dai circoli governativi degli USA e dei loro alleati della NATO e la minaccia che rappresenta per l'umanità la nuova spirale di questa corsa, legata al programma delle « guerre stellari »; — richiamano alla loro responsabilità sociale, verso la presente e verso la futura generazione, tutti

(113) Per un ragguaglio generale si veda Ya. G. MASHBITS, *VIII S'yezd Geograficheskogo Obshchestva SSSR* (Kiev, 2-6 ottobre 1985), in « Izvestiya AN SSSR, seriya geograficheskaya », 1986, n. 2, pp. 5-20.

(114) *Programma po geografii dlya sredney obshcheobrazovatel'noy shkoly* (Programma di Geografia per la scuola media dell'obbligo), in « Geografiya v shkole », 1966, n. 1, pp. 24-48.

(115) *Zayavleniye Sovetskikh Geografov o neobkhodimosti aktivizatsii dvizheniya « Geografy za mir, protiv gonki vooruzheniy i ugrozy yadernoy voyny »* (Dichiarazione dei Geografi Sovietici sulla necessità di attivare un movimento per la pace, contro la corsa alle armi e la minaccia di una guerra nucleare), in « Izvestiya Vsesoyuznogo Geograficheskogo Obshchestva », 1986, n. 4, pp. 359-360. La dichiarazione è stata fatta a sostegno di un simile appello ai geografi del mondo lanciato in occasione della Conferenza dei rappresentanti dei comitati nazionali dei geografi dei paesi socialisti (Mosca, 22 marzo 1984).

gli studiosi, ed in particolare i geografi, che possiedono conoscenze professionali atte a mettere in luce le conseguenze globali irreversibili di una catastrofe termonucleare, a spiegare la vitale necessità della cessazione della corsa agli armamenti, del rafforzamento della comprensione reciproca tra i popoli; — esortano l'Associazione dei Geografi americani, le Società Geografiche degli altri paesi e tutti i geografi a mettere in atto un movimento per la pace.

L'appello, come le interpretazioni dei fatti trattati nei temi ricorrenti di Geografia Politica, è frutto della coerente applicazione dei principi sui quali si fonda tutta la ricerca sovietica dei « meccanismi » che danno forma all'attuale geografia del mondo:

- la vita dell'umanità è determinata oggi dagli interessi delle masse popolari e solamente questi interessi costituiscono il criterio sul quale si fonda il suo concetto di giustizia;
- compito dell'uomo è di operare in questo senso e, con le sue possibilità creative sempre più ampie, di ricostruire la sfera della sua vita in modo radicale, lavorando sulla natura;
- l'opera di ricostruzione deve avvenire quale sviluppo della nuova fase dell'unico grande processo storico e geologico che è iniziata con la Prima Guerra mondiale e con la Grande Rivoluzione di Ottobre ed ha portato in Russia una forma di ordinamento statale e un tipo di società del tutto nuovi;
- operare fuori di queste indicazioni significa opporsi all'unità e all'uguaglianza di tutti gli uomini, significa opporsi al processo evolutivo naturale (116). In altre parole: solamente gli ideali della democrazia socialista fatti propri dall'Unione Sovietica e le azioni ad essi corrispondenti procedono all'unisono col processo geologico naturale.

ON RECENT DEVELOPMENTS AND RECURRENT THEMES IN SOVIET POLITICAL GEOGRAPHY. — Political Geography, long neglected in the Soviet Union, appears now to be a component part of Soviet Geography with a promising future. There is, however, no agreement amongst Soviet geographers as to the essence of this discipline: whether it is a historical science, a political science, an economic science, or simply an independent branch of socio-economic geography. The conceptual basis for the study is the fact that is peculiar to present times: the struggle between two opposing social systems and the ineluctable transition from capitalism to socialism. The areas of research are: the political geography of the capitalist and developing countries; the political geography of the Ocean;

(116) V. N. VERNADSKIY, *Neskolko slov o noosfere* (Alcune parole sulla noosfera), *Problemy Biogeokhimii* (Problemi di Biogeochimica), Mosca, Nauka, 1980, pp. 212-222, rif. p. 212 e pp. 218-219.

the administrative structure and political map of the world and problems of a theoretical nature. In Soviet periodicals one reads time and again articles on subjects such as the criticism of bourgeois geographical concepts, «Geopolitics», the methods of western political geography, and, in particular, electoral geography; the activities of the International Capital; the imperialist aggressive policy of the USA and the NATO members; the active interference of the bourgeois State in the processes of science-production integration, and the internationalisation of the economy; the integration of socialist countries as an objective historical process; East-west relations;...

The question arises if, in the USSR and in the Socialist countries, one means, by Political Geography, exclusively a Marxist-Leninist analysis of foreign countries political and socio-economic systems and international relations;...

Urbino, Università degli Studi - Istituto Interfacoltà di Geografia.